

# Nel 2024 aumenta l'addizionale regionale in Molise

Nel 2024 diverse Regioni aumenteranno le proprie addizionali Irpef, anche per compensare i tagli alla sanità e le difficili situazioni economiche delle amministrazioni locali. Saranno soprattutto tre le Regioni che vedranno un aumento importante dei contributi da versare, che per i dipendenti vengono scalati direttamente dalla busta paga: Lazio, Toscana e **Molise**. In alcuni casi la riforma dell'Irpef nazionale, che ha tagliato del 2% l'aliquota per chi prende tra i 15mila e i 50mila euro, cancellerà l'impatto degli aumenti, mentre in altri non basterà.

Nel Lazio, per il 2024 sarà cancellato il 'fondo taglia tasse' introdotto dalla giunta Zingaretti. Significa che quest'anno chi ha un reddito tra i 15mila e i 40mila euro non pagherà più l'1,73% di addizionale, come era avvenuto finora, ma salirà al 3,33%. È la percentuale più alta in Italia, e finora l'avevano pagata solo i redditi al di sopra dei 40mila euro. Per qualcuno la nuova addizionale sarà compensata dalla riforma Irpef nazionale (chi prende tra i 15mila e i 18mila euro, ma anche chi supera i 30mila). Per altri, invece, i benefici della riforma saranno quasi del tutto cancellati.

Va detto che per il Lazio questo aumento sarà temporaneo, e la giunta Rocca ha già promesso che nel 2025 le cose cambieranno. Per i redditi fino a 28mila euro l'addizionale dell'1,60% sarà azzerata, mentre tra 28mila e 35mila euro ci sarà una riduzione parziale.

In Toscana l'Irpef regionale passerà dall'1,68% al 3,32% per chi ha un reddito tra i 28mila e i 50mila euro. In media, quindi, si tratterà di un aumento da 117 euro all'anno a

persona. Anche in questo caso, gli effetti della riforma nazionale (che taglierà l'Irpef di 260 euro all'anno per la stessa fascia di reddito) sarà ridotto in modo significativo. I redditi sopra i 50mila euro, che non beneficiano della riforma Irpef, vedranno l'addizionale regionale salire dall'1,73% al 3,33%.

Il **Molise** alzerà le aliquote solo per i redditi al di sopra dei 28mila euro l'anno. Anche in questo caso si arriverà al 3,33%, mentre oggi chi è tra 28mila e 50mila euro versa il 2,43% e chi è oltre questa soglia arriva al 2,63%. **L'aumento sarà ridotto dalla riforma Irpef nazionale, ma solo in parte.**

Nelle altre Regioni italiane non ci saranno aumenti. Le aliquote resteranno variabili a seconda del livello di reddito. Il massimo sarà del 3,33% in Campania (anche se nel comune di Napoli si passerà dallo 0,9% all'1%) e in Piemonte, in Liguria del 2,33% e in Emilia Romagna del 2,27%. Le Regioni più convenienti sono Basilicata, Veneto, Sicilia (ma Palermo sale dallo 0,095% allo 0,1%) e Sardegna che applicano un'aliquota unica all'1,23%

**Fonte: Fanpage**

---

# **Le tasse in Italia:**

# progressive al contrario

*Prelievo più alto per i redditi bassi: il sistema punisce il lavoro e premia le rendite*

---

Secondo la Costituzione, chi guadagna di più dovrebbe pagare proporzionalmente più tasse. Ma l'articolo 53 della Carta ("Il sistema tributario è informato a criteri di progressività") è ormai lettera morta. Lo mostra in modo spiazzante un recente studio, da poco pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica **Journal of the European Economic Association**: in Italia i super-ricchi pagano in proporzione meno tasse del resto dei loro concittadini.

L'analisi fa chiarezza nella giungla delle tasse del Belpaese (fra redditi da lavoro dipendente, autonomo, da capitale, eccetera) e ricostruisce l'"*aliquota effettiva*" pagata dagli italiani. Il risultato? *"Il sistema fiscale italiano è solo blandamente progressivo per la maggior parte (della popolazione, ndr) e diventa regressivo per il 5% più ricco"*.

Un esempio può aiutare a capire. Un super-manager che guadagna 520 mila euro l'anno fa parte dell'1% più ricco degli italiani. Ora prendiamo un connazionale precario, che guadagna 15 mila euro annui (rientrando nel 40% dei più poveri). Nonostante tutto, **il precario pagherà proporzionalmente più tasse**: il 42% del suo reddito, contro il 36% di tasse pagate dal super-manager. Gli autori dello studio (Demetrio Guzzardi, Elisa Palagi e Andrea Roventini della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, insieme ad Alessandro Santoro dell'Università Bicocca di Milano) mostrano che i risultati rimangono simili anche tenendo conto dei contributi sociali, che non sono tasse vere e proprie ma che influenzano comunque il reddito disponibile.

Il perché di questo squilibrio è presto detto. Il nostro

sistema tratta le varie tipologie di reddito in modo radicalmente diverso: in sintesi, il lavoro dipendente è più tassato del lavoro autonomo e molto più tassato del reddito da capitale. Per fare un esempio: un italiano che guadagna 46 mila euro annui pagherebbe circa il 54% di tasse sul reddito da lavoro dipendente, mentre solo il 34% sul reddito da capitale. È facile capire che un sistema del genere disincentiva il lavoro (altro che Reddito di cittadinanza...). A essere favoriti sono invece i profitti (nel migliore dei casi) e le rendite finanziarie e immobiliari (nel peggiore).

Con le crisi degli ultimi decenni, queste distorsioni hanno effetti perversi sulle disuguaglianze. Fra il 2004 e il 2015 il reddito nazionale in Italia è calato del 13%, ma il costo è stato più pesante per le classi popolari. Il 50% più povero, infatti, ha perso in media il 30% del reddito, mentre l'1% più ricco neppure il 3%. Ma i problemi non finiscono qui. Ad aver pagato di più le conseguenze della crisi sono stati giovani e donne. Nel 50% più povero, la fascia tra i 18 e i 35 anni ha visto quasi dimezzarsi il proprio reddito (-43%). E il divario di genere ha messo radici ancora più profonde in tutte le classi di reddito.

Ovviamente non è solo una questione di reddito. Gli ultimi dati della Banca d'Italia mostrano che il 5% delle famiglie detiene quasi la metà della ricchezza del Paese (il 46%, per la precisione). Un circolo vizioso: è anche grazie a queste ricchezze concentrate in poche mani che i più abbienti guadagnano redditi molto più alti. Redditi che poi vengono tassati in modo light, aumentando ancor più le disuguaglianze...

Ma la patrimoniale e le tasse sugli extra-profitti restano ancora tabù.

**Articolo di Alessandro Bonetti su "Il Fatto Quotidiano" del 13/1/2023**

---

# “Tutto qui l’aumento? Mi aspettavo di più”

Questa è la reazione che molte lavoratrici e molti lavoratori hanno avuto nel ricevere la busta paga di dicembre.

Come si spiega questa delusione? Il motivo è da ricercarsi nella **tassazione**. Gli arretrati vengono interamente tassati all’aliquota marginale: quindi 35% o 43% a seconda del reddito complessivo (oltre al 9% di INPS).

Sono aliquote alte, che però hanno una spiegazione. Devono servire a compensare le mancate entrate di chi evade. Di chi paga una piccola parte del dovuto grazie ai condoni. Di chi, a parità di reddito, paga un’aliquota fissa del 15% perché così ha deciso il governo.

Aliquote pesanti, frutto di **un sistema fiscale ingiusto e fortemente penalizzante per la nostra categoria**, contro la quale la Cgil si è mobilitata in diverse occasioni: le ultime sono state rappresentate dagli scioperi e dalle manifestazioni svoltesi tra novembre e dicembre. Alle quali, ad onor del **vero, la categoria dei bancari ha partecipato molto poco.**

Le buste paga di questo mese sono la dimostrazione concreta di quanto siano importanti e fondamentali temi che – ad alcuni – appaiono lontani, come se non ci riguardassero, e che invece incidono più di ogni altra cosa sulla nostra vita quotidiana: **il sistema fiscale è lo specchio su cui si riflette lo stato di equità e giustizia sociale di un Paese.**

*“Se non ti occupi di politica, sarà la politica ad occuparsi di te”*

Leggi anche

*Banche, report Fisac Cgil: contratto ABI batte inflazione*

---

## Chi paga le tasse in Italia?

Nella speciale classifica del “*chi sale e chi scende*” sul registro dei contribuenti dell’Agenzia delle Entrate, nel primo semestre dell’anno **crescono ancora dipendenti e pensionati, svaniscono lavoratori autonomi ed evasori**, mentre Iva e imposte sui giochi segnalano un crollo dei consumi. Sulla scrivania del ministro dell’Economia **Giorgetti**, impegnato nella legge di Bilancio in un’improbabile quadratura tra le scarse risorse disponibili e il mantenimento delle promesse elettorali, arrivano dati poco incoraggianti sull’andamento delle entrate fiscali e di riflesso sulla congiuntura economica.

Intanto la lotta all’evasione, che secondo i dati del Mef **si affievolisce sempre più**. Nel primo semestre dell’anno le entrate da accertamento e controllo segnano un calo del 10,1%. A incidere maggiormente è il mancato recupero delle imposte dirette, con un **21% in meno rispetto all’anno precedente**. Il recupero di evasione delle imposte indirette, grazie soprattutto al meccanismo dello split payment applicato al prelievo dell’Iva, compensa invece parzialmente la flessione generale, registrando un incremento del 5,3%. Ma in totale

**mancono all'appello dell'Agenzia delle Entrate 613 milioni di euro per bissare il già magro bottino del 2022.**

**Cresce il gettito dalle ritenute Irpef sugli stipendi** dei dipendenti del settore privato (+6,3%), del pubblico (+9%) e sui lavoratori autonomi (+4%), che segnala se non altro un aumento dei lavoratori contrattualizzati. Mentre sono in **profondo rosso le entrate che dovrebbero arrivare "spontanee" dai versamenti in autoliquidazione** (-17,2%). Profondo rosso anche dai flussi delle imposte sui redditi da capitale e sulle plusvalenze, una contrazione di 2 miliardi e 33 milioni di euro (-92,6%), dovuto ai risultati negativi del risparmio gestito nel 2022 rispetto al 2021. Il crollo dei rendimenti ha investito in particolare i fondi pensione e le varie forme di previdenza integrativa.

In controtendenza le entrate delle imposte indirette, che crescono, anche se molto meno del tasso d'inflazione, contro le aspettative. Un andamento che sembra denunciare **una significativa frenata del volume dei consumi finali e una ripresa dell'evasione**. Il gettito Iva ha segnato un più 3%, risultato di un aumento sugli scambi interni del 5,4% e di un calo sulle importazioni dell'11%. In controtendenza l'industria, con un mancato gettito del 3,9% che conferma la retromarcia del settore e una forte difficoltà a trasferire sulla filiera l'aumento dei costi.

**La tanto odiata accisa sui prodotti energetici marca incrementi percentuali a due cifre: +20,3%** pari a 1.856 milioni di euro solo nel primo semestre. Ma cala il prelievo sull'energia elettrica (-41 milioni di euro, pari a -2,7%), mentre l'accisa sul gas naturale per combustione (gas metano) ha generato entrate in discesa per 1.242 milioni di euro (-769 milioni di euro, pari a -38,2%).

Cresce il gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, a 5.252 milioni di euro (+62 milioni di euro, pari a +1,2%). Infine, l'imposta sulle successioni e donazioni ha fatto

registrare entrate per 503 milioni di euro (+46 milioni di euro, pari a +10,1%).

Crollano le entrate delle imposte sui giochi e le lotterie, un'attività tradizionalmente assai cara a disoccupati e pensionati. Se si considerano solo le imposte indirette, il gettito totale in sei mesi è stato di 3.575 milioni di euro (3.301 milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 48%). Un sociologo ci vedrebbe un'altra spia accesa sulle crescenti difficoltà economiche in cui versano i ceti popolari.

**Articolo di Luciano Cerasa sul Fatto Quotidiano del 30/8/2023**

---

## **La RITA. Ovvero, il modo più conveniente per riscattare il fondo pensione**

Il continuo ricorso agli esodi da parte delle Banche (al quale spesso fa da contraltare un numero di assunzioni molto meno significativo) fa sì che siano sempre più numerose le lavoratrici e i lavoratori che si interrogano sul da farsi per riscattare il fondo pensione accumulato nel corso di tutta la loro vita lavorativa.

Alla previdenza complementare abbiamo dedicato un manuale dettagliato che invitiamo a consultare da **questo link**.

Oggi vogliamo soffermarci su una possibilità che la legge offre, che può comportare grossi vantaggi fiscali per i vecchi iscritti ai fondi pensione, e che comunque consente a tutti di

riprendere l'intero montante in tempi brevi, senza alcuna penalizzazione. Parliamo della **R.I.T.A.**

## **Che cos'è la R.I.T.A.?**

La sigla RITA sta per Rendita Integrativa Temporanea Anticipata. Formalmente è un'anticipazione – totale o parziale – del montante accumulato sul Fondo Pensione. Vedremo come, nella sostanza, può essere una ottima alternativa al riscatto o alla rendita.

Dal punto di vista pratico la RITA consiste nell'erogazione rateale del capitale accumulato, con periodicità trimestrale o inferiore, a partire dalla data della richiesta fino al raggiungimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia.

## **Chi può richiedere la R.I.T.A.?**

In estrema sintesi: per richiedere la RITA bisogna **aver smesso di lavorare**, non essere troppo lontani dal raggiungimento dell'età in cui si matura la **pensione di vecchiaia** (devono mancare 5 anni al massimo), ma neanche troppo vicini (è opportuno richiederla almeno un anno prima del raggiungimento di tale età).

Requisito fondamentale: al momento della richiesta bisogna essere **inoccupati** (ma si può avviare una nuova attività lavorativa una volta che la RITA sia stata accordata, come vedremo in seguito).

Inoltre sono richiesti dei requisiti minimi di anzianità contributiva e di iscrizione alla previdenza complementare.

Nel dettaglio, questi sono i requisiti per richiederla:

1. Cessazione dell'attività lavorativa
2. Raggiungimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia (attualmente fissata a **67 anni** per uomini e donne) entro i 5 anni successivi
3. Almeno 20 anni di contribuzione nel regime obbligatorio di appartenenza
4. Almeno 5 anni di partecipazione a forme pensionistiche complementari

**L'accesso al Fondo di Sostegno al Reddito ABI ha come presupposto la cessazione del rapporto di lavoro; pertanto dà diritto a richiedere la RITA, a patto di essere entro i cinque anni dal raggiungimento dell'età della pensione di vecchiaia.**

La normativa prevede inoltre che si possa richiedere la RITA, anche se si è più lontani dalla pensione, in caso di **inoccupazione prolungata**. La logica della norma è consentire ad una persona che non lavora, e quindi non percepisce reddito, di utilizzare dei fondi che ha accumulato in precedenza. In questo caso i requisiti sono:

1. Cessazione dell'attività lavorativa
2. Inoccupazione (o anche permanenza nel fondo esuberi) successiva alla cessazione dell'attività lavorativa, per un periodo superiore ai 24 mesi
3. Raggiungimento dell'età anagrafica per la pensione di vecchiaia (attualmente 67 anni )entro 10 anni
4. Almeno 5 anni di partecipazione a forme pensionistiche complementari

Abbiamo detto che non si può richiedere la RITA se si è troppo vicini all' età pensionabile, e il motivo è evidente: una richiesta all'immediata vigilia del raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia rappresenterebbe un modo per **aggirare le regole** della previdenza complementare, in base alle quali almeno un parte del capitale dev'essere trasformato in **rendita**, e per i vecchi iscritti rappresenterebbe una forma di **elusione fiscale** (parleremo della tassazione di seguito).

Quindi entro quanto si deve inoltrare la richiesta? Il dubbio è stato chiarito con la **circolare COVIP 4209 del 17/9/2020**: la RITA va richiesta almeno 6 mesi prima della maturazione della pensione **di vecchiaia**, in modo tale che l'erogazione sia frazionata in almeno due rate trimestrali. Il suggerimento è comunque quello di richiederla **almeno un anno prima**, in modo da porsi al sicuro da eventuali disguidi o ritardi.

## **Esistono incompatibilità con la R.IT.A.?**

La citata circolare 4209 è servita a sgomberare il campo da diversi dubbi che esistevano in merito all'interpretazione della norma. Intanto riguardo all'inoccupazione: il requisito della cessazione dell'attività o dell'inoccupazione da almeno 24 mesi deve sussistere **al momento della presentazione della domanda**. Quindi la domanda non può essere inoltrata se uno di questi requisiti non è presente.

Successivamente si può avviare una nuova attività lavorativa **senza perdere il diritto all'erogazione**.

Un ulteriore dubbio sussisteva sulla possibile coesistenza tra pensioni percepite prima del raggiungimento dell'età pensionabile (pensione anticipata, quota 100, opzione donna, ecc...) e la riscossione della RITA. In passato alcune persone si erano viste rifiutare la richiesta della RITA in base a questo dubbio, anche questo successivamente chiarito dalla circolare 4209: **non esiste incompatibilità con trattamenti pensionistici**, neanche al momento della richiesta.

La RITA è ovviamente compatibile con le erogazioni del Fondo di Sostegno al Reddito ABI.

## Cosa succede al mio montante durante il periodo di erogazione rateale?

Durante il periodo di erogazione della RITA il montante residuo continua ad essere gestito dal Fondo, generando quindi ulteriori rendimenti: per questo motivo le rate da erogare verranno ricalcolate tempo per tempo, tenendo conto degli incrementi o delle diminuzioni conseguenti alla gestione finanziaria. Mentre è in corso l'erogazione il montante viene versato nel comparto più prudente del fondo, salvo diversa indicazione da parte dell'iscritto.

L'iscritto ha facoltà di sospendere l'erogazione della RITA; sulla parte del montante eventualmente non destinata alla RITA conserva la facoltà di richiedere anticipazioni e riscatti.

Durante il periodo di erogazione è possibile continuare ad effettuare versamenti contributivi che, in caso di RITA parziale, andranno ad incrementare il montante residuo, mentre in caso di RITA totale andranno a costituire un montante a sé stante. Le somme saranno investite nel medesimo comparto scelto per l'erogazione della prestazione, salvo diversa indicazione dell'iscritto.

Anche su questo punto è importante fare chiarezza. Gli accordi per l'esodo sottoscritti nel gruppo BPER prevedono la contribuzione aziendale alla previdenza complementare fino alla data di pensionamento. E queste somme andranno, come detto, a costituire un **montante separato** da quello su cui si è richiesta la RITA. Si può inoltre decidere di effettuare ulteriori conferimenti alla previdenza complementare **su base volontaria**. In questo caso bisogna ricordare che le prestazioni del Fondo di Sostegno al Reddito non costituiscono reddito imponibile: pertanto, eventuali conferimenti effettuati durante il periodo in cui se ne beneficia **non godrebbero di alcun vantaggio fiscale**, e quindi ci sentiamo in dovere di sconsigliarli.

Ben diverso è il caso di **conferimenti effettuati da pensionati**, come vedremo nel prossimo paragrafo.

In caso di decesso durante la fase di erogazione il montante sarà riscattato dagli eredi.

## **La tassazione della R.I.T.A.**

La tassazione della RITA è quella prevista per i “*nuovi iscritti*”, e per questo è particolarmente favorevole. L'intero montante è assoggettato ad imposta sostitutiva con aliquota agevolata: l'aliquota iniziale è del 15%, e a partire dal 15° anno di anzianità contributiva si riduce dello 0,30% annuo, fino ad arrivare ad un'aliquota minima del 9%.

Si tratta di una soluzione estremamente vantaggiosa per i “*vecchi iscritti*”, cioè tutti coloro che risultavano iscritti ad una forma di previdenza complementare alla data del 27 aprile 1993. Per loro, a differenza di chi si è iscritto successivamente, esiste la possibilità di riscattare l'intero montante accumulato, ma la tassazione applicata è simile a quella del TFR, con un'aliquota che può arrivare a sfiorare il 30%.

A titolo di esempio, per un vecchio iscritto che alla data del 1/1/2007 aveva già maturato 15 anni di anzianità contributiva la tassazione della RITA richiesta nell'anno 2023 ammonterebbe al 10,20%; se scegliesse di riscattare l'intero montante andrebbe a subire una tassazione più che doppia.

Anche per i nuovi iscritti l'adesione alla RITA comporta un notevole vantaggio, potendo riscuotere l'intera somma accantonata in un lasso di tempo contenuto, senza essere costretti a trasformarla almeno in parte in rendita.

Qualora manchino 5 anni al raggiungimento dell'età

pensionabile, ed in presenza di un montante particolarmente consistente, può essere una buona scelta ritardare di due o tre anni la richiesta, in modo da ridurre l'aliquota applicata. Questo vale sia per i nuovi che per i vecchi iscritti.

Parlando di tassazione, può essere conveniente non riscattare al 100% il montante, lasciando aperto il fondo. Questa opzione è ottenibile anche beneficiando della contribuzione aziendale durante la permanenza nel Fondo di Sostegno, che come detto genera un montante separato.

Perché diciamo questo? Perché una volta maturato il diritto alla pensione, che è un reddito soggetto a tassazione, si potranno effettuare versamenti volontari ottenendo notevoli benefici fiscali grazie alla deducibilità dei contributi.

---

*Facciamo un esempio pratico: per ogni conferimento al fondo si avrà diritto ad un recupero fiscale pari all'aliquota marginale: un ipotetico pensionato potrà versare fino a 5.164 €. Ipotizzando una pensione lorda superiore ad € 28mila, per ogni 1.000 euro conferiti otterrà a luglio, compilando il modello 730, un rimborso di € 335. Questa somma sarà immediatamente riscattabile, potendo contare su un montante ridotto al minimo e quindi non soggetto all'obbligo di trasformazione in rendita, e l'aliquota applicata sarà calcolata con le modalità sopra riportate. Pertanto, nel caso in esame, nel 2024 la tassazione del riscatto sarà effettuata con un'aliquota del 9,90%.*

*Tirando le somme, per ogni 1.000 euro conferiti nel fondo otterrà un rimborso di €335 e pagherà €99 di tasse al momento di riprenderli. Un'operazione del tutto lecita e priva di rischi.*

---

Un'ultima considerazione. La risoluzione Agenzia delle Entrate

9/E del 16/2/2022 ribadisce la possibilità di optare per la **tassazione ordinaria della RITA**. In questo caso, la scelta va manifestata attraverso l'inserimento dell'apposito codice nella casella relativa ai "casi particolari" nel quadro relativo ai redditi di lavoro dipendente e assimilati.

Questa scelta può rivelarsi conveniente in alcuni casi specifici: ad esempio per chi aderisse al fondo di sostegno al reddito (che non costituisce reddito imponibile) ed avesse detrazioni importanti da recuperare.

Si tratta comunque di un'opzione da ponderare attentamente caso per caso, avvalendosi eventualmente del supporto del patronato o di un commercialista. In questa sede ci limitiamo a far presente che esiste anche questa possibilità.

## **TFR e R.I.T.A.**

Laddove siano sottoscritti accordi aziendali che lo prevedono, è possibile conferire il TFR maturato fino al 2006 al Fondo Pensione.

La scelta va effettuata **prima** di cessare il lavoro; il vantaggio è rappresentato dalla possibilità di beneficiare della RITA anche per queste somme, con i benefici fiscali evidenziati nel precedente paragrafo.

Per quanto riguarda la possibilità di versare al fondo la quota che mensilmente si accantona al TFR, si suggerisce la lettura di questo articolo nel quale avevamo trattato in modo esaustivo l'argomento.

*Conviene versare il TFR sul Fondo Pensione?*

---

# Sciopero generale: perché è importante aderire

## Sciopero Generale: in Abruzzo e Molise le ultime 4 ore del 15 dicembre

Ti sta bene pagare fino al 43% di tasse sulla tua busta paga, mentre un professionista paga al massimo il 15%?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene che si taglino le spese sulla sanità e l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, ma intanto aumentino le spese per gli armamenti?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene che si decida di chiudere il 10% delle scuole pubbliche, ma si aumentino i contributi alle scuole private?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene che si tolgano i sussidi ai più poveri, usando quei soldi per condonare le tasse non pagate agli evasori?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene che all'indomani della tragedia di Ischia si taglino del 45% i fondi destinati alla prevenzione dei disastri naturali?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene l'aumento della soglia per i pagamenti in contanti fino a 5.000 euro e l'incentivo a rifiutare i pagamenti elettronici, regalo agli evasori e a chi lavora in nero?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene la reintroduzione dei voucher, simbolo della precarietà e del lavoro sottopagato ed ulteriore incentivo per i nostri giovani ad andare a cercare lavoro all'estero?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Ti sta bene il sostanziale ritorno alla Legge Fornero per

quanto riguarda l'età pensionabile, con il depotenziamento pressoché totale dell'Opzione Donna?

Allora **NON SCIOPERARE!**

Se invece, come noi, pensi che tutto ciò non sia accettabile, allora fai sentire la tua voce partecipando allo sciopero che per l'Abruzzo e il Molise si svolgerà il 15 dicembre e riguarderà le ultime 4 ore lavorative.

Fisac Gruppo Bper

---

# **Il 15 dicembre sciopero generale ultime 4 ore di lavoro**

## **SCIOPERO PERCHE'**

**Una legge di Bilancio contro il lavoro, sbagliata e da cambiare**

---

### **NOI CHIEDIAMO**

- di **aumentare i salari** detassando gli aumenti dei contratti nazionali, portando la decontribuzione al 5% per i salari fino a 35.000 euro per recuperare almeno una mensilità, e introducendo un meccanismo automatico di indicizzazione delle detrazioni all'inflazione (così detto recupero del drenaggio fiscale);
- di **conferire tutele a tutte le forme di lavoro**, assegnando ai CCNL un valore generale, sancendo così anche un salario minimo e diritti normativi universali;

- di **eliminare le forme di lavoro precario** per un unico contratto di inserimento al lavoro con contenuto formativo;
- una **riforma fiscale** che rispetti il principio della progressività;
- la **tassazione degli extraprofitti** che generi risorse per un contributo straordinario di solidarietà;
- la **rivalutazione delle pensioni**;
- **risorse per il diritto all'istruzione, per la sanità** che ha affrontato e sta affrontando gli effetti drammatici della pandemia;
- di **cancellare la Legge Fornero** e introdurre: l'uscita flessibile dal lavoro a partire dai 62 anni, il riconoscimento della diversa gravosità dei lavori, la pensione di garanzia per i giovani e per chi ha carriere discontinue e "povere", il riconoscimento del lavoro di cura, il riconoscimento delle differenze di genere, l'uscita con 41 anni di contributi.

**Per la CGIL, in coerenza con le piattaforme unitarie, sono necessarie:**

**riforme vere, ispirate dai criteri di solidarietà e giustizia sociale, fondate sulla qualità e la stabilità del lavoro, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e su nuove politiche industriali ed energetiche** capaci di prospettare un futuro per il Paese, **sulla trasformazione digitale e la riconversione verde, su uno stato sociale più forte e qualificato.**

## **IL GOVERNO INVECE**

- proprio mentre l'inflazione sta mangiando il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, premia gli evasori e, con la flat tax fino a 85.000 euro per il lavoro autonomo, rende ancora più ingiusto il sistema fiscale, sempre più scaricato sul lavoro dipendente, che a parità di reddito paga il triplo;
- trasforma le tasse sugli extraprofitti frutto della speculazione sul caro energia in "contributo di

solidarietà straordinario” e cambia platea e metodo di calcolo, riducendo gli 11 mld, attesi dalla tassazione di Draghi, a 2,6 mld;

- aumenta la precarietà di giovani, donne, nel Mezzogiorno, allargando l'utilizzo dei voucher, che considerano il lavoro merce, senza diritti e senza tutele;
- taglia le risorse a sanità e scuola, che pagano pesantemente il prezzo dell'inflazione;
- colpevolizza e colpisce i più poveri, andando verso l'abolizione del reddito di cittadinanza;
- non stanziava adeguate risorse per i rinnovi contrattuali pubblici e per il trasporto pubblico;
- cambia il meccanismo di adeguamento delle pensioni all'inflazione e rende ancora più penalizzante e discriminante l'opzione donna; si peggiora la situazione attuale con quota 103 che prevede i due requisiti: 62 anni di età e 41 di contributi.

Ci mobilitiamo per **una Legge di Bilancio più giusta per le persone, più utile per il Paese.**



# BPER. Fringe benefits: perché vengono tassati mutui e prestiti dei dipendenti?



---

Con la busta paga di settembre diversi colleghi hanno trovato la brutta sorpresa rappresentata da trattenute fiscali e previdenziali extra. Altri potrebbero trovarla nei prossimi mesi.

Cosa sta succedendo? Due sono le cause: la normativa che disciplina la **tassazione dei fringe benefits** e l'improvviso **rialzo del tasso di riferimento BCE**.

## **COSA SONO I FRINGE BENEFITS?**

Nella categoria dei fringe benefits rientrano le erogazioni in natura, cioè non monetarie, che il datore di lavoro concede ai dipendenti. Nel nostro caso specifico rientrano in questa categoria:

- **Buoni Cadhoc: € 110 annui.**
- **Polizza infortuni: € 37,50 annui**
- **Buoni acquisto o buoni benzina:** acquistabili tramite il portale welfare, utilizzando il credito accantonato. L'importo disponibile è differenziato per ogni singolo dipendente, visto che non tutti beneficiano delle

medesime erogazioni a causa della provenienza da istituti diversi. La procedura non permette di acquistare buoni per un importo eccedente la soglia detassata, ma fino ad oggi **non teneva conto degli interessi sui prestiti.**

- **Mutui e prestiti a tasso agevolato:** argomento che approfondiremo tra poco.

Come vengono considerate queste erogazioni dal punto di vista fiscale? Lo Stato non le equipara alle retribuzioni e non le assoggetta a tasse e contributi, **a patto che non superino un determinato limite.**

Di norma tale limite ammonta ad € 258,23; per il 2022 il D.L. "Aiuti bis" lo ha elevato **ad € 600.**

Inoltre, per fronteggiare l'aumento dei carburanti, per il 2022 è stata concessa facoltà di usufruire di **ulteriori € 200** da destinare esclusivamente all'acquisto di buoni benzina, che **non contribuiscono a formare il massimale di € 600.**

**Attenzione:** se si sfora anche di un solo centesimo la soglia di € 600, verrà tassata e soggetta a contribuzione non soltanto l'eccedenza ma **l'intera somma.**

Questo significa che sarà assoggettata alle trattenute **IRPEF** (35% o 43% a seconda del reddito complessivo), ai **contributi previdenziali** ed alle **addizionali regionali e comunali.**

## **COME FUNZIONA IL MECCANISMO DEI FRINGE BENEFITS PER I MUTUI E PRESTITI?**

Se un'azienda che vende scarpe decide di regalare un paio di scarpe ai dipendenti, quella rappresenta un'erogazione in natura. Un'azienda che vende soldi, quando concede ai suoi dipendenti un prestito a tasso agevolato rispetto alla clientela ordinaria sta effettuando un'erogazione in natura. Per questo i finanziamenti ai dipendenti sono soggetti alla normativa sui fringe benefits.

**Come si fa a quantificare l'ammontare del beneficio?**

L'importo da considerare come benefit si determina partendo dalla **differenza tra il Tasso di Riferimento BCE e il tasso pagato sul mutuo o sul prestito.**

Al momento il tasso BCE ammonta all'**1,25%**. Poco più di due mesi fa era pari a zero, dopo anni in cui era stato addirittura negativo: la forte ripresa dell'inflazione causata dalla crisi ucraina ha spinto la BCE a decidere di aumentarlo per due volte dalla fine di luglio.

Non tutta la differenza rappresenta un benefit: **l'importo preso in considerazione è pari al 50% di tale differenza.**

Spieghiamoci con un esempio. Se un mutuo al tasso del personale, con debito residuo pari 165/mila euro, è regolato ad un tasso fisso dello 0,50%, considerando il tasso BCE dell'1,25% l'ammontare del benefit è pari a:

$$1,25 - 0,50 = 0,75$$

$$0,75 : 2 = \mathbf{0,375\%}$$

Ribaltata sul debito residuo, questa percentuale equivale a:

$$165.000 \times 0,375 : 1200 = \mathbf{51,56\text{€}}$$

che rappresentano il benefit mensilizzato generato dal prestito.

Purtroppo la normativa fiscale, in vigore ormai da diversi anni, prevede un meccanismo perverso, che stabilisce che si faccia il confronto tra il tasso BCE vigente **alla fine dell'anno** e quello pagato mese per mese. Questo fa sì che il conteggio della differenza finisca con l'essere retroattivo, ed essere esteso anche ai mesi precedenti all'aumento del tasso. Per anni il problema non si era posto perché il tasso BCE è stato per anni molto basso o in discesa, arrivando ad essere addirittura negativo.

Il rischio di vedersi tassati riguarda in primis i mutui e i prestiti a **tasso fisso**, che non risentono degli incrementi del

tasso BCE. Tuttavia, il meccanismo appena illustrato non consente di escludere che anche i finanziamenti a tasso variabile possano generare tassazioni supplementari, soprattutto in caso di ulteriori aumenti del tasso BCE entro la fine dell'anno.

Torniamo al nostro esempio. L'ammontare del benefit mensile, a causa del modo in cui la norma è scritta, va moltiplicato per i 9 mesi fin qui trascorsi. Quindi (*ipotizzando per semplicità che l'importo sia uguale per tutti i mesi, anche se in effetti varia al variare del debito residuo*):

51,56 x 9 =	<b>464,04€</b>	Minori interessi su finanziamento
+	110,00€	Buoni Cadhoc
+	37,50	Polizza infortuni
<b>TOTALE BENEFITS</b>	<b>611,04€</b>	

Sommando tutte le voci, il nostro ipotetico collega si trova ad aver sfiorato la soglia dei 600€. **Ecco perché nella busta paga di settembre si è viste addebitare le trattenute fiscali e previdenziali sull'intera somma.**

Nei mesi a venire subirà ancora trattenute extra, ma relative all'ammontare del beneficio mensilizzato. Quindi, restando al nostro esempio, saranno calcolate su un importo di € 51,56€ (*ancora una volta ipotizziamo che l'importo sia costante*).

Colleghi che ad oggi non hanno ancora raggiunto la soglia dei 600€ ma ci sono molto vicini, **subiranno l'addebito non appena l'avranno scavalcata**, sempre se questo avviene entro la fine dell'anno.

Per controllare l'ammontare dei benefits calcolati fino al corrente mese bisogna prendere l'ultimo cedolino di stipendio e leggere la voce **TOTBEN**.

Andamento analogo si verificherà nel 2023: nei primi mesi non verranno effettuate ritenute extra, fino al superamento della soglia (che ad oggi non sappiamo se sarà ancora di 600€ o tornerà al vecchio limite di 258,23). In quel momento verrà effettuata la tassazione per l'intera somma, e dal mese successivo l'importo verrà mensilizzato.

Ricordiamo che, con l'eccezione dell'acquisto di buoni spesa o carburante, **il welfare aziendale non rientra tra i fringe benefits**, quindi si può tranquillamente continuare ad utilizzare per tutte le altre voci come zainetto sanitario, spese scolastiche, ecc...

Tuttavia, **per chi ha finanziamenti a tasso agevolato è opportuno evitare l'acquisto di ulteriori buoni spesa**, che contribuiscono al calcolo dell'importo tassato.

Non è detto che le brutte sorprese siano finite. Nell'ipotesi, purtroppo tutt'altro che remota, di ulteriori aumenti del Tasso di Riferimento BCE, la differenza rispetto al tasso applicato verrà ricalcolata ed estesa a tutti e 12 i mesi, causando un nuovo conguaglio.

**Un paradosso.** Se un dipendente BPER avesse ottenuto un prestito presso un'altra banca ad un tasso inferiore all'attuale tasso di riferimento BCE, lo avrebbe fatto come **cliente** e non come dipendente, quindi **non si vedrebbe applicata la tassazione sui fringe benefits**. Analogo beneficio si avrebbe effettuando la **portabilità** del mutuo, ma bisognerebbe verificare la convenienza rispetto al tasso attualmente pagato.

E' evidente che questo meccanismo crei distorsioni, per le quali è auspicabile un intervento normativo volto ad eliminarle. Per ora non possiamo far altro che limitarci a spiegare la situazione esistente, riservandoci di aggiornarvi puntualmente in caso di novità.

---

## **Le banche Ue realizzano 20 miliardi di utili l'anno in 17 paradisi fiscali. Anche Mps, Intesa e Unicredit**

*L'osservatorio Europeo sul Fisco diretto da Gabriel Zucman ha preso in esame i dati pubblici di 36 istituti nel periodo 2014-20 individuando 17 Paesi come destinazione privilegiata dei profitti: dalle Bahamas alle Isole vergini britanniche fino a Malta e Lussemburgo. Stati dove gli utili per dipendente arrivano a 238mila euro a fronte dei 65mila degli altri territori, perché i grandi gruppi spostano lì i profitti realizzati altrove.*

---

*“Nonostante l'importanza crescente di questo tema nel dibattito pubblico e nel mondo politico, le banche europee non hanno ridotto in modo significativo il ricorso ai **paradisi fiscali**”.* Gli istituti europei realizzano tuttora ogni anno circa **20 miliardi di euro di profitti**, il 14% del totale, in **17 Paesi con fiscalità favorevole**. E' quanto evidenzia un rapporto dell'**Osservatorio europeo sulla fiscalità**, centro di ricerca indipendente della Scuola d'economia di Parigi diretto dall'economista **Gabriel Zucman**.

Tra gli istituti europei che più utilizzano questo modus operandi c'è, secondo il report firmato da Giulia Aliprandi, Mona Barake e Paul-Emmanuel Chouc, **Monte dei Paschi di Siena: quasi il 50%** degli utili pre tasse nel periodo 2018-20 è stato contabilizzato in questi territori (contro il 30% nel biennio 2014-2016). Ma il dato è influenzato dal fatto che nel 2019 e 2020 l'istituto senese ha registrato ingenti perdite e il rapporto non tiene in considerazione gli anni di rosso. Questo fattore pesa anche sui dati relativi a **Intesa SanPaolo**, che risulta seconda nella lista degli istituti che nel biennio 2018-2020 hanno visto aumentare di più (al 24,6% dal 12,5% precedente) la quota di profitti registrata nei paradisi rispetto agli anni dal 2014 al 2016: Intesa ha chiuso lo scorso anno in forte perdita. **Unicredit** risulta invece aver ridotto la quota di profitti nei paradisi al 4%.

L'Osservatorio ha preso in esame i dati pubblici di 36 istituti nel periodo 2014-20, anche per capire se l'obbligo di pubblicare i dati Paese per Paese – scattato appunto nel 2014 – abbia “invogliato” le banche a ridurre il ricorso ai paradisi. Diciassette i Paesi individuati come destinazione privilegiata dei profitti: da Bahamas, Isole vergini britanniche, Cayman, Jersey e Guernesey, Gibilterra e Hong Kong fino a Malta e Lussemburgo. Paesi, osserva lo studio,

dove **gli utili per dipendente arrivano a 238mila euro** a fronte dei 65mila degli altri territori. Questo proprio perché i grandi gruppi spostano lì i profitti realizzati altrove. Hsbc risulta essere l'istituto che ha più familiarità con questa pratica avendo contabilizzato il 62% degli utili pre-tasse in Paesi con fiscalità agevolata tra il 2018 e il 2020. Al secondo posto c'è appunto il **Monte dei Paschi di Siena** con il 49,8% nel periodo 2018-20: peraltro alla banca toscana spetta la variazione più significativa rispetto al triennio 2014-16 in cui la quota era del 30,3%. **Standard Chartered** è terza nel 2018-20 con il 30% circa. Tra le altre banche italiane considerate, **Intesa Sanpaolo** ha una quota di utili pre-tasse che fanno capo a questi Paesi pari al 24,6% nel 2018-20 (era il 12,5% nel 2014-16), **Unicredit** del 4,1% nell'ultimo triennio (era l'11%).

Il report arriva alla conclusione che introdurre un'**aliquota minima globale del 15%**, come previsto dagli "accordicchi" trovati in sede G7 e G20, consentirebbe di recuperare dai 3 ai 5 miliardi l'anno, il 13% in più rispetto a quanto gli istituti pagano attualmente. Gli introiti raccolti con un'**aliquota minima del 21%** ammonterebbero invece a 6-9 miliardi l'anno. Se si riuscisse ad arrivare al 25%, il bottino raccolto dagli stati aumenterebbe di 10-13 miliardi l'anno.

Mps ha fatto sapere che *'la ricerca pubblicata da EU Tax Observatory non rappresenta correttamente la realtà'* della banca *"in quanto basata su informazioni incomplete. Sono in corso contatti con EU Tax Observatory per chiarire la situazione. Presumibilmente, tra le altre cose, è stato considerato solo l'utile registrato in Lussemburgo nel 2018 senza tener conto della perdita di analogo importo riportata nel medesimo paese nel corso del 2017. Una lettura disgiunta dell'utile 2018 dalla*

*perdita 2017 è impropria essendo risultati collegati tra loro ed entrambi connessi all'esecuzione del burden sharing degli strumenti subordinati, nel contesto della ricapitalizzazione precauzionale completata nel 2017'.*

Fonte: [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)

---

## **Bonus fiscale in busta paga? Forse...**

Sulle pagine di molti quotidiani online si parla del nuovo Bonus Draghi 2021 in busta paga già da Agosto, ma la realtà è che ancora non ci sono certezze: ecco comunque tutte le ipotesi e gli scenari possibili.

---

Si tratta infatti di un argomento di diffuso interesse, sulla bocca di tutti i lavoratori dipendenti perché interessa da vicino la busta paga dei lavoratori.

Ma cosa sarebbe nello specifico questo tanto discusso **Bonus Draghi**? Cosa comporta?

E soprattutto, quanto c'è di vero nelle notizie e nei *rumours* di questi giorni?

Scopriamolo.

## Bonus Draghi 2021: di cosa si tratta?

In parole povere si tratta di un'agevolazione da erogare in sostituzione degli attuali bonus previsti dalla normativa.

Quindi, nel dettaglio, questo nuovo emolumento sarebbe la naturale evoluzione di queste due misure:

- il **Bonus Renzi** introdotto nel 2014 solo per un anno e poi erogato fino al 2020, ammontava a 80 euro mensili (960 euro annui ) ed era riconosciuto ai possessori di reddito complessivo non superiore a 24.600 euro (bonus pieno) o 26.600 euro (bonus ridotto);
- il **trattamento integrativo**, introdotto con il decreto n.3/2020, ha visto un'ulteriore integrazione di chi già aveva diritto del bonus proposto dal governo Renzi. Si tratta di un incremento di 120€ mensili in 6 mesi e viene calcolato in base al reddito annuo e alle tasse pagate.

Il nuovo Bonus Draghi, secondo i *rumors* attuali, avrebbe natura fiscale e verrebbe aggiunto alle buste paga come un rimborso. Nello specifico si applicherebbe sotto forma di una **maggiore detrazione**, calcolata sulla base dei giorni lavorati nell'anno, e tenendo in considerazione anche reddito annuo e contratto del lavoratore.

Spetterebbe, inoltre, a tutti i lavoratori dipendenti (e potrebbe anche essere esteso ai pensionati) ma sempre a patto che rientrino in uno degli scaglioni di reddito coperti dalla misura.

Secondo le indiscrezioni attuali la soglia massima di questo bonus sarebbe **1880€**: ma attenzione, a differenza degli altri bonus precedenti sarebbe *una tantum*, erogato cioè in un'unica

soluzione e in una sola busta paga.

Questi **1880 euro**, come detto prima, **potrebbero subire una riduzione in base al reddito del lavoratore**. In base alle ipotesi attuali gli scaglioni di reddito **potrebbero** essere i seguenti:

<b>REDDITO</b>	<b>RIMBORSO IRPEF</b>
Inferiore a 8.000€	€ 1.880
Inferiore a 8.000€ contratto a tempo determinato	€ 1.380
Superiore agli 8.000€ ma inferiore ai 28.000€	€ 978
Superiore ai 28.000€ ma inferiore ai 55.000€	€ 690
Uguale o superiore a 55.000€	zero

## **Attenzione: non c'è ancora nulla di certo**

Gli articoli in Rete ne parlano come se fosse già stato approvato, ma in realtà **al momento non c'è un Decreto o comunque una bozza che confermi l'erogazione a breve di questa misura**.

In linea teorica il cosiddetto Bonus Draghi avrebbe dovuto essere parte del **Decreto Sostegni**. Tuttavia, alla fine, è rimasto escluso dal testo convertito in legge.

Non essendo una misura definita e definitiva, pertanto **mancono gli estremi per erogare allo stato attuale le somme ai dipendenti**.

# **Una riforma più organica dell'IRPEF**

**Si parla da tempo della volontà di rimodulare (e rivedere) gli scaglioni IRPEF per legge.**

**Il disegno del Bonus Draghi, dunque, sarebbe di portata più ampia e andrebbe a ricollocarsi nella più organica Riforma dell'IRPEF, che ancora esiste solo sulla carta.**

Nello specifico ci si riferisce a una revisione delle aliquote Irpef, che attualmente prevedono una trattenuta che avviene direttamente sulle buste paga dei lavoratori dipendenti in Italia.

La proposta di rivedere questa tassa con un importante taglio Irpef è quindi allo stato attuale tra le proposte del Governo Draghi.

Il premier con i suoi ministri pertanto stanno valutando delle agevolazioni per ridurre il cuneo fiscale e altre misure che andrebbero ad agevolare i lavoratori, grazie ad una riduzione delle trattenute dirette in busta paga.

**Fonte: [www.lentepubblica.it](http://www.lentepubblica.it)**